

Persona, personalità, personalizzazione

Lucio Guasti

Secondo il costituzionalista Nicola Occhiocupo la Costituzione italiana ha una chiara impronta personalista: “È l’approdo consapevole, dopo l’affermarsi di culture e di sistemi negatori dell’uomo, culminati nella tragedia della guerra, verso la riaffermazione che valore inviolabile e principio costitutivo di ogni società è la persona umana, nella sua dimensione individuale e sociale, materiale e spirituale”.¹

La Democrazia cristiana, attraverso Dossetti, riconobbe che il marxismo non si ispirava ad un materialismo volgare “ma ad un materialismo raffinato, di carattere superiore” che non rifuggiva da una visione personalista e il Partito comunista, tramite Togliatti, ammise che il fine di un regime democratico era quello di “garantire un più ampio e più libero sviluppo della persona umana”.²

Così la Costituzione nacque fissando anche i caratteri della persona umana che dovevano diventare la pietra angolare intorno alla quale costruire l’edificio della nuova democrazia: autonomia, libertà, dignità. Questi tre caratteri dovevano essere visti e collocati all’interno della “necessaria solidarietà sociale, economica e spirituale” ed essere garantiti come “diritti inalienabili e sacri dell’uomo sia come singolo sia nelle forme sociali nelle quali esso organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona”. Così, aggiungeva Moro, “lo Stato dovrà assicurare la sua democraticità, ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell’uomo nella molteplicità delle sue espressioni, l’uomo che non è soltanto individuo, ma che è la società nelle sue varie forme, società che non si esaurisce nello Stato”.³

Nella carta costituzionale la “persona umana” diventa il terreno comune e fondativo sul quale costruire le organizzazioni sociali che costituiscono il vivere democratico. L’autonomia, la libertà e la dignità diventano “diritti primigeni fondamentali” che definiscono il carattere di sacralità che la persona umana ha nella sua stessa natura. Inoltre la persona umana non è soltanto individualità ma anche socialità. Le due dimensioni non possono essere scisse pena la mancanza di integralità della stessa persona umana.

L’orientamento dei padri fondatori della Costituzione appare chiaro: lo Stato è al servizio della persona umana e deve consentire che questa sviluppi i suoi caratteri di libertà, di autonomia e di dignità individuale e sociale. Nasce pertanto una visione sociale della persona che prende le distanze sia dalla dimensione individualista sia da una “visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l’attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali”.⁴

Con la Costituzione repubblicana il concetto di persona umana è entrato nella cultura politico-sociale quale punto di riferimento per tutte le elaborazioni di democrazia operativa che la società avesse voluto adottare. Riforme e conseguenti leggi avrebbero dovuto considerare primariamente l’uomo nella sua dignità e sacralità come persona autonoma e libera nel suo sviluppo individuale e sociale.

Storicamente il concetto di persona umana si è creato uno spazio centrale nel sistema politico in virtù dei fallimenti delle grandi politiche ideologiche del Novecento che avevano prevaricato la libertà del-

¹ Occhiocupo, N., *Liberazione e promozione umana nella Costituzione. Unità di valori nella pluralità di posizioni*, Giuffrè Editore, Milano 1995, p. 5.

² Id., *Ibid.*, p. 39

³ Id., *Ibid.*, p. 45

⁴ Id., *Ibid.*, p. 40

l'uomo e pervertito la sua stessa natura e dignità. Dal punto di vista filosofico, il concetto di persona umana si inserisce nel documento costituzionale come intesa di fondo di una comunità nazionale limitandosi a definire due essenziali elementi strutturali: la libertà e l'autonomia, che dovranno porsi come punti di riferimento delle politiche sociali ivi comprese le politiche educative.

Nell'ambito delle politiche educative l'occasione per riaprire la discussione in merito al concetto di persona è venuta dalla sua riproposizione nelle due ultime leggi di riforma, la legge 30/2000: "Il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana (...)" e la legge 53/2003: "Al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana (...)". Il criterio assunto dalla Costituzione stessa di considerare la persona umana come finalità di tutta la riorganizzazione del sistema educativo, non ha salvato le due leggi dalla contestazione professionale e sociale. Al di là del valore e del giudizio sulle stesse contestazioni, vale la pena di sottolineare che per la legge di riforma 53/2003, oltre alle critiche di natura fondativa e procedurale, si sono addensate critiche riguardanti il concetto didattico di "piani di studio personalizzati" ritenuto oscuro e contorto come modello organizzativo e tendenzialmente selettivo sul versante dell'uguaglianza sociale. Si è così aperto all'interno del sistema di istruzione e di formazione un tentativo di riflessione sul valore e la portata operativa del concetto di persona. Anche se in modo occasionale, si è avviato un ascolto e una riflessione su tale concetto e sul come è inteso dalla legge, particolarmente sulla sua versione in chiave applicativa, ma anche sullo stesso concetto di persona riguardato dal versante più filosofico.

Si sono così presentati tre livelli del discorso: quello strettamente concettuale- filosofico, quello politico-sociale e infine quello pedagogico-didattico. I tre piani oggi meritano una distinzione sia di merito sia di metodo. Come in ogni problema si presentano sempre aree di intersezione tra le parti ma questo non elimina il contenuto specifico dovuto ad ognuna di esse. La dimensione filosofica presenta aspetti molto articolati e complessi, alle volte soltanto apparentemente convergenti; la dimensione politica si è consolidata su alcuni elementi della persona che hanno una loro essenzialità fondativa e una loro ricaduta operativa forte e determinante per il vivere sociale; la dimensione didattica, che si colloca nell'effettiva realtà delle situazioni, rivendica un suo spazio ed un'autonoma elaborazione.

Per l'aspetto filosofico può essere utile prestare attenzione alla prudente riflessione che già faceva Jaques Maritain alla conclusione della seconda guerra mondiale: "Nulla sarebbe più falso di parlare di "personalismo" come di una "scuola" o di una "dottrina". È un fenomeno di reazione contro due opposti errori, ed è un fenomeno complesso. Non c'è nessuna dottrina personalista, ma ci sono aspirazioni personaliste e una buona dozzina di dottrine personaliste, che non hanno talvolta in comune nulla al di là della parola *persona*, e delle quali alcune piegano più o meno verso uno degli errori contrari tra i quali sono situate. Ci sono personalismi a tendenza nietzschiana e personalismi a tendenza proudhoniana, personalismi che tendono alla dittatura e personalismi che tendono all'anarchia. Una delle grandi preoccupazioni del personalismo tomista è di evitare l'uno e l'altro errore"⁵.

L'osservazione maritainiana vale ancora oggi. Non appare difficile parlare di persona, anzi è persino piacevole perché liberatorio rispetto ad alcuni orientamenti del passato. Vale la pena però di precisare meglio la collocazione e la visione di persona che si sostiene al fine di determinare con maggiore evidenza i percorsi che vi sono implicati. La dimensione politica della nostra Costituzione, infatti, sceglie alcuni elementi qualificanti del concetto di persona e tende a distinguerli da altri orientamenti che potrebbero comprometterne la visione di democrazia che intende perseguire. La dimensione filosofica deve sempre

⁵ Maritain, J., *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer, Bruges 1947, p. 8.

essere letta in un determinato contesto storico altrimenti resta eccessivamente astratta e, per di più, troppo idealista che è appunto uno dei modi di intendere il concetto stesso di persona.

La filosofia quando parla di persona si preoccupa immediatamente di mettere in relazione l'idea di persona con quella di individuo. Operazione evidentemente necessaria perché i due termini non appaiono sinonimi. Non possono però essere pensati nemmeno in contrapposizione; la persona non è contro l'individuo ma contro la sua assolutizzazione o contro la sua nullificazione. Semmai la persona è il volto comune e sociale dell'individuo, la sua sacralità, proprio per evitare che contro gli "individui deboli" si accanisca la selezione sociale.

Così si esprime anche un'attenta studiosa della Costituzione italiana, Lorenza Carlassare: "Il principio personalista è uno dei principi fondamentali del sistema costituzionale italiano. Ma personalismo non equivale a individualismo. Di quest'ultimo, in particolare, le due principali 'culture' presenti in Assemblea Costituente – quella cattolica e quella socialista – temevano le interpretazioni estreme e, soprattutto, la limitatezza. Perciò, volendo fermamente mettere l'essere umano al centro del sistema, l'accento fu posto sul concetto di 'persona', più completo di quello di 'individuo' ".⁶

Si può pertanto comprendere meglio il valore dell'introduzione del concetto di persona e la sua collocazione nel contesto storico italiano. L'individuo appare come la determinazione concreta della persona mentre la persona ne è, allo stesso tempo, l'elemento di decontestualizzazione. Si potrebbe quindi dire che 'ogni individuo è persona ma non ogni persona è lo stesso individuo'. La persona guarda al di là del contingente e della stessa situazione nella quale è inserita, al di là della determinazione storica per allargare lo sguardo in orizzontale e in verticale. Essa esprime il modo con cui l'uomo non intende essere condizionato dall'ambiente pur essendo frutto dell'ambiente e vivendone tutti gli elementi che lo compongono. È un modo per tenere "la testa fuori", per sentirsi dentro e fuori nello stesso tempo.

La cultura politica ha il compito di trovare una mediazione favorevole all'uomo in qualunque contingenza storica appunto perché riconosce all'uomo il valore di persona, cioè gli riconosce la sua fondamentale esigenza di libertà e di autonomia. Il compito della cultura giuridica sarà quello di cercare le determinazioni normative che realizzano tale finalità. Così si ha anche un aspetto giuridico della persona in quanto essa diventa depositaria di certi diritti e doveri riconosciuti tramite una legge. La connessione tra filosofia, politica e diritto diventa essenziale per calibrare adeguatamente il disegno dello sviluppo dell'uomo nella sua esistenza storica. Per la filosofia appare abbastanza facile slittare su modelli astratti ed assoluti se non si piega ad essere 'filosofia di qualcosa', per la politica è facile cadere nello storicismo catartico, per il diritto appare fin troppo facile contorcere burocraticamente lo sviluppo dell'uomo. Le tre dimensioni non possono che procedere in modo correlato, la separazione diventa pernicioso perché il deduzionismo filosofico è sempre alle porte e tende a saltare la mediazione politica e la regolamentazione giuridica. Con questo non si vuole ridurre la 'relativa' autonomia delle tre scienze che deve essere attentamente mantenuta. Nello stesso tempo, però, va accentuata e incentivata la cultura dell'integrazione tra le parti al fine di consentire una visione olistica del sistema che è ciò che risulta più consono ad un orientamento liberale e personalista dell'uomo. In particolare tale correlazione va attivata nell'insegnamento universitario e secondario.

La riflessione sull'idea di uomo come persona ha aumentato la descrizione possibile di caratteri che afferiscono essenzialmente al concetto di persona e che appartengono a tutti gli uomini. Il concetto di

⁶ Carlassare, L., *Persona*, in *Iter*, n.8, maggio-agosto 2000.

persona non ha colore e guarda all'uomo nella sua essenzialità, anzi guarda all'uomo e alla donna nella loro essenzialità. Così esso ha anche scombinato una separazione che la cultura e il linguaggio avevano codificato, quella tra uomo e donna. La persona non distingue e definisce i caratteri fondativi essenziali che appartengono a tutti.

Nella riflessione di Norris Clarke⁷ si definiscono alcuni elementi che ampliano o meglio specificano le categorie generali quali quelle di libertà e autonomia per orientare il tema in questione verso una dimensione ancora più determinata. La persona è vista ed è tale solo se è *proprietaria e trascendente di sé, consapevole, capace di autodeterminazione, comunicativa, relazionale, ricettiva*. Ognuna di queste voci va attentamente compresa e inquadrata in una visione dell'uomo e della sua esistenza.

Tale descrizione determina più facilmente il passaggio da un livello categoriale e ontologico della persona ad una visione esistenziale e storica della stessa. Cioè sembra introdurre la necessaria contestualizzazione della persona come individuo del suo tempo con la necessità dello sviluppo dei suoi elementi fondamentali. Entra in gioco la dimensione della personalità come punto storico-esistenziale di riferimento della persona.

L'individuo che vive nella storia e nel suo ambiente è comunque e sempre persona, con i suoi caratteri metastorici; ma questa metastoricità resta una base astratta se egli non sviluppa la sua personalità. Il riconoscimento dell'essere persona non significa di per sé sviluppo esistenziale della stessa cioè della personalità. La personalità è la persona in atto, storicamente vivente e capace di una serie di operazioni che possono condurre verso il miglioramento dell'umanizzazione o verso la sua degradazione. La personalità è la visibilità della persona, è il reale oggetto con cui ogni individuo incontra un altro individuo.

Una volta definita la persona, il criterio della concretezza richiede che ci si rivolga alla sua personalità come specifica individuazione storica. La personalità di ogni individuo diventa così il vero nodo della formazione. I caratteri sopra tratteggiati sono alcuni punti essenziali di riferimento per sviluppare una strategia di operazioni atte a mettere in movimento una costruzione positiva della personalità di ognuno.

Il compito di un sistema formativo trova così nuova linfa e un nuovo approccio in virtù dell'impostazione personalista. Il primo problema da affrontare è quello riguardante il positivo sviluppo della personalità di ognuno. Nessuna rinuncia pertanto al valore trasmissivo di una cultura, ciò invece a cui oggi occorre pensare è che non si trasmettono 'personalità'. Il sistema formativo oggi impatta con queste due elementi strutturali: una cultura da trasmettere e da acquisire e una personalità da costruire in modo assolutamente nuovo ed originale. Ogni soggetto ha una personalità che deve costruire e la cui responsabilità risiede prevalentemente in sé stesso. La società deve predisporre una struttura di facilitazione per lo sviluppo delle diverse differenziate personalità, che hanno però tutte qualcosa in comune: la padronanza di sé, la continua trascendenza di sé, la relazione interindividuale, la capacità di comunicazione, la ricettività e la consapevolezza delle operazioni. Questi elementi esauriscono il concetto di persona e sono sufficienti a determinarne i costitutivi della personalità? Probabilmente no, ma nella cultura odierna sono, per il momento, sufficienti a incentivare la qualità dello sviluppo umano e a determinare necessari cambiamenti nella stessa cultura del sistema formativo.

Se lo sviluppo della personalità può diventare l'elemento centrale e determinante del nuovo sistema formativo, la voce che si è recentemente diffusa di più è quella di personalizzazione. Nello specifico scolastico la personalizzazione riguarda i 'piani di studio' che diventano così 'personalizzati'. In questo

⁷ Clarke, N., *Persona ed essere*, Guerrini e Associati, Milano 1999 (1993).

caso si tratta di scelte di contenuti che dovrebbero essere lasciati alla libera decisione di ogni individuo-studente. Questa possibilità, assai limitata rispetto al quadro generale delle discipline obbligatorie per tutti, rappresenterebbe la “personalizzazione”. Forse conviene dire con Luciano Corradini che “non si dovrebbe, dunque, soprattutto di fronte ai giovani, ‘nominare invano’ la persona umana”⁸ perché un consumo dell’uso del concetto di persona finisce per determinarne un processo di insignificanza. Infatti, insistere sul fatto che un modello didattico è personalizzato quando consente all’individuo alcune scelte parziali e marginali rispetto al quadro generale può significare restringere il significato di persona ad una singola azione quando invece il concetto di persona deve mantenere la sua forza di ispirazione per una pluralità possibile di modelli ma soprattutto essere stimolatore di una continua attenzione ai bisogni generali dell’uomo che possono coincidere anche e, forse soprattutto, con scelte comuni.

Così la pensa, ad esempio, il rapporto curato da Claude Thelot per la scuola francese che sottolinea come l’insegnamento debba essere personalizzato “affinché tutti gli studenti giungano a padroneggiare lo zoccolo comune delle conoscenze indispensabili”. “Le conoscenze indispensabili (zoccolo comune)”⁹ diventano quelle oggetto della personalizzazione, sarà compito della didattica fare in modo che ogni studente le possa padroneggiare. E questa applicazione o apprendimento di elementi comuni ma proporzionati al singolo è didatticamente un processo di individualizzazione. La preoccupazione del rapporto francese si concentra sui contenuti fondamentali lasciando alla didattica della scuola il compito di farli raggiungere a tutti gli studenti. La scelta compiuta viene ritenuta personalizzante in quanto tende a sviluppare gli aspetti fondamentali della persona mediante un certo numero di contenuti ritenuti essenziali. Semmai la discussione potrebbe aprirsi su tale scelta contenutistica: sarebbe interessante verificare se quei contenuti indicati siano gli unici o i migliori per sviluppare la personalità del soggetto. Questo sarebbe un itinerario adeguato di “personalizzazione” oggi: una riflessione generale su ciò che deve essere considerato bene comune e fondamentale per tutti.

Sarebbe piuttosto restrittivo pensare che si debba considerare personalizzante soltanto un determinato gruppo di contenuti ritenuti adeguati per tutti - soprattutto, per la formazione di individui che devono inserirsi in un mondo nuovo - e che tale prospettiva non coinvolga anche la scelta dei metodi, delle operazioni mentali che devono essere condotte e assicurate e delle situazioni esistenziali. Su tale prospettiva si potrebbe aprire una riflessione adeguata alla personalizzazione del curriculum. I processi di individualizzazione sono una parte di questa prospettiva ma non coincidono con la personalizzazione che rimane un concetto più ampio di quello di individualizzazione.

Inoltre si è ritenuto che la proposta di “piani di studio personalizzati” fosse una scelta tutta italiana contro la linea pedagogica della cultura anglosassone. Anche in questo caso occorre rilevare che la comparazione tra culture dovrebbe essere un atteggiamento normale della ricerca - e dell’educazione in particolare - e tradursi in un vantaggio perché tutte le culture si ritengono finalizzate al bene comune dell’uomo. Fra queste culture - allo stato attuale, domani si vedrà - quella anglosassone appare la più vicina a noi per cause linguistiche e politiche ma, nello stesso tempo, è sospettata di banalità “pragmatistiche” e tenuta a debita distanza. Ciò nonostante si ‘saccheggia’ molto da questa cultura non facendolo apparire in modo chiaro; così anche per i ‘piani di studio personalizzati’, oltre che per la teoria delle competenze, per quella degli obiettivi, per la teoria dell’organizzazione ecc. Tale cultura, infatti, si è cimentata da tempo nella ricerca di “*personal development*”, “*personal plan*”, ecc., dal più strutturato *Personalized System*

⁸ Corradini, L., *Persona*, in *Iter*, n. 9, settembre-dicembre 2000

⁹ Thelot, C., *Sintesi del rapporto “Per la riuscita di tutti gli studenti”*, Associazione TreeLLLe, 1 dicembre 2004.

of Instruction (1968, 1974) fino alle contemporanee proposte di “*Personalised Learning*”, tutti tentativi fatti o in corso per cercare una soluzione ai problemi posti dalla scolarizzazione nel mondo contemporaneo. Così la mancanza di un atteggiamento di confronto culturale finisce per decretare che una proposta è “rivoluzionaria” - come è successo nella diffusione della didattica della riforma 53/2003 - soltanto perché non si conoscono le esperienze altrui oppure perché queste vengono scartate a priori come insufficienti, con la conseguenza che si resta chiusi all’interno di confini intenzionalmente identitari. Prevale ancora il concetto di “cultura nazionale”, dove l’idea di nazione gioca un ruolo preponderante rispetto a quella di cultura. Oggi la ricerca identitaria di un modello solo e specificamente italiano - inteso per di più come il migliore perché ritenuto conforme alla tradizione della nostra storia - appare sempre più inadeguata al concetto stesso di cultura contemporanea ma anche inadeguata rispetto alla prospettiva di integrazione europea e, ciò che è più grave, non è certamente in sintonia col concetto stesso di persona.